

# CONOSCERE E' NECESSARIO

## *In treno per Auschwitz con 320 studenti*

“Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono essere sedotte ed oscurate, anche le nostre”.

Probabilmente ognuno dei 430 viaggiatori che il 9 novembre erano presenti sul treno che da Brescia li portava ad Auschwitz si poneva questo interrogativo, cosciente che in questo modo metteva a dura prova i propri sentimenti, andando nei luoghi dove poca più di sessanta anni prima si è consumata una fra le più grandi tragedie che l'umanità abbia conosciuto e vissuto.

E' stato un susseguirsi di emozioni, di intreccio di relazioni, di confronti, di scambi di riflessioni nelle quattro giornate di questo viaggio che ha visto la partecipazione di circa 320 studenti di scuole superiori bresciane e oltre cento adulti.

Un viaggio voluto dalle organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil di Brescia che su progetto dell'archivio storico Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani sono riuscite a coinvolgere in questo progetto le università Cattolica e Statale, il Comune e la Provincia di Brescia, la Fondazione a2a e la Fondazione Cab: forze istituzionali e associative diverse, unite per offrire questa opportunità in particolare ai giovani delle scuole bresciane.

Non un viaggio qualsiasi, una gita scolastica qualunque, ma la scelta di partecipare ad un evento in luoghi che hanno tristemente segnato la storia recente della nostra Europa. L'abbiamo percepito fin dal primo momento delle molte ore di viaggio verso la Polonia che li ha visti partecipare a “laboratori” in cui hanno presentato i lavori fatti in aula nei mesi precedenti e confrontarsi sui rispettivi approfondimenti, mentre il treno transitava fra le varie stazioni e gli Stati, compresa la sentita partecipazione alla messa celebrata da don Fabio Corazzina, animatore davvero instancabile.

Un viaggio in treno che anche simbolicamente ripercorreva il tragitto che solo qualche decina di anni fa ha visto la deportazione, in condizioni disumane, nel campo di concentramento di Auschwitz, fra gli altri, di oltre seimila italiani di cui pochissimi sono tornati a casa.

La visita ai campi di concentramento è stata il momento più duro: anche se di tempo ne è passato, questi luoghi suscitano una emozione profonda. All'ingresso del primo campo con la scritta beffarda “Arbeit Macht Frei”, *il lavoro rende liberi*, che rievoca nelle nostre menti le tante volte che questa scritta abbiamo visto nei filmati e nelle fotografie che preannunciavano storie drammatiche di chi ha varcato quella soglia.

Poi le baracche di Birkenaw (Auschwitz 2) un campo costruito per “ospitare” fino a centomila persone, i binari che arrivano davanti a questo grande portone oltre il quale la dignità delle persone perdeva ogni valore, dove avveniva la prima selezione: anziani, bambini e inabili al lavoro erano subito indirizzati alle “docce” che in realtà erano camere a gas, 15/20 minuti per sterminare anche duemila persone alla volta.

Per gli altri una “vita” in baracche nate come stalle per cinquanta cavalli che invece “ospitavano” 400/500 persone in tali condizioni che il termine disumano fatica a

rendere una idea precisa di quanto la ferocia dell'uomo riesca scientificamente ad ideare. E poi i forni crematori, le celle di punizione, le forche, il muro della morte.

Infine il momento della commemorazione: due interminabile file di ragazzi e adulti lungo i binari all'interno del campo di concentramento di Auschwitz 2, a coppie, reggendo una corda che simboleggiava la relazione fra le persone e migliaia di pezzi di stoffa legati alle corde per ricordare i milioni di deportati in questo e altri campi di concentramento. L'intonazione di un canto ebraico faceva contorno al lento sfilare, mano nella mano lungo i binari e verso l'uscita in ricordo dei salvati.

Gesti semplici in una atmosfera surreale che ha coinvolto anche tutti gli altri visitatori presenti nel campo in quel momento, molti gli occhi arrossati nei giovani (ma anche negli adulti) che sconfiggono l'idea che li vorrebbe distanti e poco sensibili ai problemi presenti nella società. Di questo ne abbiamo avuto ulteriore conferma durante il viaggio di ritorno, dai commenti scritti su un improvvisata lavagna (un lenzuolo) alle riflessioni svolte durante i laboratori viaggianti.

Si ripensa ai meccanismi che hanno reso possibile questi orrori, dalla responsabilità di chi ha agito direttamente, da chi ha voluto ignorare quanto stava accadendo, di quanto si è sottovalutato quella dinamica che considerando il diverso, lo straniero, un pericolo, poi lo si è considerato un nemico, fino ad accorgersi che al termine della catena c'è stato il lager.

Ricordo ancora Primo Levi, deportato in questo campo che ci dice: "Vi auguro di sentire ora, dopo aver visitato il campo, una insopprimibile bisogno di silenzio, in questo luogo dove noi innocenti siamo stati uccisi, si è toccato il fondo della barbarie. Visitatore osserva le vestigia di questo campo e medita da qualunque paese tu venga, tu non sei estraneo. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, ne domani ne mai."

Enzo Torri  
novembre 2008